



CINQUE LETTERE

DI

FRANCESCO MORANDINI

PITTORE

DETTO IL POPPI

A VINCENZIO BORGHINI

IN FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1869

CINQUE LETTERE

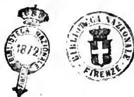
DI

FRANCESCO MORANDINI

PITTORE

DETTO IL POPPI

A VINCENZIO BORGHINI



IN FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1869

Caro Iodoco,

L'amore che tu senti vivissimo per la nostra erudizione m'ha fatto scegliere, per darti un ricordo il giorno delle tue nozze, queste poche lettere di un artista; del quale se parlano molto onorevolmente i dipinti, per il tempo in cui fiorì, nessuno finora ci avea detto che uomo egli fosse nella vita privata. Or queste lettere lo dicono. E per questo, e perchè l'offerta ti viene da un amico, son certo che vedrai volentieri il mio libretto.

Resta che tu lo faccia accogliere con lieto viso anche alla tua Adele, con que' fausti augurii che ti manda dal cuore

il tuo affezionatissimo
Alessandro Gherardi.

Di casa, il 12 di settembre 1869.

A CHI LEGGERÀ

Pubblico queste cinque lettere di Francesco Morandini, dal luogo della sua nascita detto il Poppi, perchè mi paiono di qualche utilità per la storia dell'Arte, e perchè servono a darci qualche nuovo ragguaglio di un pittore, che se non fu dei primi (ripeterò una cosa detta le mille volte dagli artisti e uomini di lettere di certe età), fu meno colpa di lui che del secolo in cui visse. Del resto, Giorgio Vasari, di cui egli fu discepolo, in quel suo breve scritto *Degli Accademici del disegno*, lo chiama « giovane di grande speranza »: Filippo Baldinucci, nelle *Notizie dei professori del disegno ec.*, dice ch'egli « fu franchissimo nel maneggiare il « colore, e per ordinario conduceva le sue tavole senza « prima aver fatto altro studio, che il dintorno col gesso « sopra la medesima tavola »: e finalmente il Lanzi (*Storia pittorica*, I, 159), dopo averci detto ch'egli imitò il Vasari, soggiunge: « sennonchè dà più nel minuto, o più attende al « gaio e al festevole della composizione ».

Nacque il nostro Morandini da un ser Stefano di ser Francesco, e non già da quest'ultimo, come dice il Bal-

dinucci (1), l'anno 1544 (2); e non avendo beni di fortuna per mantenersi in Firenze, « fu dall'eruditissimo don Vin« cenzio (Borghini), priore degl'Innocenti, ricevuto in casa « a proprie spese, e dalla di lui assistenza ebbe ogni co« modità di fare studi necessari » all'arte della pittura (3). Pertanto, qual gratitudine serbasse nell'animo il nostro artista pei benefizi ricevuti, chiaro apparisce da queste lettere; nelle quali, oltre al far voti continui per la felicità del suo benefattore, si offre sempre pronto a servirlo in quello di che l'avesse richiesto.

Pare che il Borghini si rivolgesse al Nostro per avere alcuni di que' materiali, atti a comporre le sue *Antichità*, ch'e' non poteva, e per esser lontano e per altra qualsiasi cagione, raccogliere da sè medesimo. Quindi è che alcuno di queste lettere altro non contengono che notizie d'armi e iscrizioni, con molta cura e sollecitudine riscontrate e copiate dal Morandini nelle chiese e in altri edifizi di Firenze o di Poppi. Le quali notizie, con quel modo semplice e chiaro che udopra nell'esporle, mostrano com'egli non fosse neanche ignaro delle buone lettere, secondo la bella usanza degli artisti d'un'altra età.

Parla il Morandini in vari luoghi di sè e dei lavori che andava facendo al monastero e all'Eremo di Camaldoli, e nella sua terra natale. Peccato ch'e' non descriva in modo questi lavori, da poterli anc'oggi riconoscere agevolmente. Questo tuttavia è certo, che nel breve spazio di tempo che abbracciano le nostre lettere (19 dicembre 1574 – 4 febbraio 1577), egli ideò e compì in quo' luoghi molte delle sue opere, e forse assai più di quelle che oggi vi si vedono (4). Questa sua grande assiduità al lavoro veniva in lui non tanto dall'amore dell'arte, quanto ancora da quello della famiglia; e sono al certo tra i più bei luoghi di queste lettere quelli ove parla di due sorelle e di una cugina, e dice ch'esse non hanno altri che lui, e rende grazie a Dio, perchè, merendo egli, « ognuna di loro rimane con qual« cosa ».

Dall' ultima di queste lettere in poi, altro non si conosce della vita del nostro artista; la quale però dovette, come per l'addietro, essere operosissima, se è vero (come asserisce il Baldinucci) che « fra quanti altri maneggiarono « pennello in Firenze, fu in ogni sorta di lavori adope- « rato » (5), e che inoltre « mandò sue tavole » pressochè in tutta la Toscana, ed anche in Romagna ed a Napoli.

Ma dopo vent'anni e più, il 3 d'aprile 1597, lo ritroviamo infermo in Firenze, in una sua casa posta in via del Campaccio, e in quello stesso giorno lo vediamo disporre per testamento di tutte le sue facoltà (6).

A ognuna delle sue sorelle, Margherita e Dianora, allora monache nel monastero dell'Annunziata di Poppi, lascia scudi otto l'anno per durante la loro vita, e (sopravvivendo esse a ser Bastiano di Giovambatista Morandini, suo fratello cugino e prete della diocesi d'Arezzo, nominato da lui suo erede universale) l'usufrutto della predetta casa, con l'orto, andito « et uscita in via San Gallo »; la qual casa poi, dopo la morte delle dette monache, vuole che venga in possesso del suddetto monastero di Poppi.

A un giovane per nome « Curzio degl' Innocenti di Fi- « renze, allevato a Garliano in Casentino da Iacopo di Fal- « siao suo balio, et il quale (sono parole del testamento) si « esercita di presente come pittore nella bottega di esso te- « statore », assegna « l'uso e l'usufrutto, per durante la sua « vita naturale, d'uno delli quattro appartamenti della sua « altra casa posta in Firenze nella via di Santo Gallo » ec.; con più « tutti e qualunque instrumenti et robe necessarie « per l'esercitio del pittore, insieme con gli rilievi formati, « quadri ingessati e non finiti, et altre masseritie per la « bottega et della bottega di detto testatore »; con carico però, ch'egli paghi ai suoi eredi il terzo dell'importare dei detti quadri, masserizie ec.

Dispose inoltre che, dopo la morte del suddetto Bastiano, la casa « di verso la via di San Gallo venga a essere dello Spedale di S. Maria degl' Innocenti di Firenze; quasi volesse

con ciò offrire l'ultimo o solenne tributo di gratitudine alla memoria del suo benefattore, che per quasi trent'anni avea tenuto il governo di quella pia casa, con tanto suo onore o sodisfazione dell'intiera città.

Finalmente, « vuolse che il corpo suo fussi seppellito nel « capitolo e cappella delli pittori e scultori fiorentini, posta « nel chiostro nuovo del convento del reverendi Frati del- « l'Annunziata ».

E in questa cappella infatti venne deposto con grande onoranza il dì 9 d'aprile 1597, giorno che succedè a quello della sua morte (7).

I. [8]

Molto magnifico Signore e Padron mio.

Andai in San Giovanni, nè per molto che io cercassi seppi trovare altra sepoltura che quella accanto a papa Giovanni (9); e perchè io non mi fidavo degli occhi mia, domandai a uno che sta lì continuamente, se mi sapeva insegnare una sepoltura che haveva a essere appresso al Battesimo. Lui mi mostrò tutte quelle che io avevo viste, insino a quella antica della Cestaruola (10); e se per sorto la non fussi coperta da qualcosa, o cho puro io non abbia hauto tanto giudizio di saperla trovare, mi sarà di bisogno haverne più distintamente notitia da V. S.; chè io non mancherò d'ogni diligentia.

Quanto a quella del vescovo Rinieri (11), la inscrittione è questa:

VOS QUI TRANSITIS, CLAUSUM QUI SCIRE VENITIS,
HOS VERSUS LEGITE, VOS QUI TRANSITIS.
FLORENTINORUM PASTOR DOCTORQUE BONORUM
REINERIUS, PRESUL FLORENTINORUM,
VIR BONUS ET IUSTUS, SAPIENS FORMAQUE VENUSTUS,
ISTE FUIT PATIENS, VIR BONUS ET IUSTUS.
SEDIT IN HAC URBE PANDENS CELESTIA TURBE,
SEXIES SEPTENIS SEDIT IN HAC URBE.
BISSENAM IULIUS LUCEM NAM SPARSERAT ORBI,
TRANSIIT HAC VITA BISSENAM IULIUS.
ANNO MILLENO CENTENO TERDECIMOQUE.
HOC TEGITUR LAPIDE (12).

Leggonsi con difficoltà, per esser tramozzate di dentro e fuora di lettere minori o abbreviature di que' tempi, per fare che, o in un modo o in un altro, e versi fussin pari a sesto. E ancora vi è ragionevol buio; sì che se ci fussi qualche farfallone, la mi scusi. L'ho bene cavate con quanta diligentia ho potuto e conoscimento.

Fui dipoi in Santa Maria Novella, e per non m'aggirare, trovai un frate vecchio, qual mi disse che vi erano sepolti dua vescovi, di nome F. Iacopo uno, degli Altoviti, e vescovo di Fiesole; l'altro, vescovo Fiorentino: ma dice che del fiorentino non ve n'è notitia dove sia sepolto, se non per una lor cronaca di quel luogo di pochi versi. L'altro fiesolano non ha inscrittione alcuna (13). E questo è quanto ho con ogni mia diligentia saputo

ritrovare. E se la vorrà altro, la me lo manderà a dire, e io non mancherò del possibile. Dio ce la mantenghi sano e felice nella gratia sua lungo tempo.

Alli 19 di xbre 74.
Di V. S.

servitor affettionatissimo
FRANCESCO MORANDINI.

(*Fuori*) Al molto magnifico Signore e
Padron mio, il signor Priore
delli Innocenti
in Pian di Mugnone.

II.

Molto magnifico Signore e Padron mio.

Non ho scritto prima a V. S. per essere stato male, e non havere hauto occasione alcuna, sì ancora per non la infastidire nel suo male, che a me era un doppio male. Nè ho fatto altro che far pregar per lei a questo monastero e all'Eremo; e mi pare esser guarito, sentendo che la non ha più male; chè mi è stato di tale allegrezza quale ogni bisognoso s'immaginerebbe, e ogni buon figliuolo a uno amorevolissimo padre. E tanto

maggiormente per la pietà, oltre al bisogno mio, di tanti altri, che quanto me han di bisogno che Dio presti vita lunga e felicissima a V. S. Li quali meco o con le mie sorelle hanno obbligo perpetuo di pregarlo che ci conceda tal gratia, e in fino la remuneri di tante buone opere.

Mi son continuamente ricordato di quel che la mi mandò a dire per ser Antonio circa all'arme, e fin qui non ho trovato più che queste. La prima in una casa qui, già de' Conti, una arme con dua lioni rampanti in pietra, senza colore, e di sopra scrittoli Conte Salvatico; al dirimpettoli una altra con un lione rampante solo, senza l'essere squartato; e da l'altra parte pure al dirimpettoli il giglio fiorentino. Dipoi a Frouzola, sopra una porta, una arme con un lione rampante, col rastrello e gigliotti sopra (14). Di poi in palazzo, certe arme di signori, fra le quali ve n'è molte notissime (15). N'ho cavato solo quelle, che io sono stato in dubbio se V. S. l'ha. E in prima, quella del Principe di Taranto (16) è piena di gigli di Francia, e la sbarra non si conosce il colore. Signori di Montepulciano (17), le listre bianche e nere, o azzurre, che bene non si conosce; e dal mezzo in verso la man ritta, non si può vedere se le segnitano o se lo varino. Di Boemia è una arme (18), che il campo è tutto rosso, e non vi si vede altro drentoli. Duca di Durazzo, piena di gigli di Francia, e la fascia a torno bianca e rossa, e bianca e nera; e una altra allatoli che mostra esser del medesimo Signore, pur piena di gigli, e una sbarra a traverso dal mezzo

in verso la parte ritta; gli scacchi bianchi e neri, e nella manca bianchi e rossi. Marchesi di Monte S. Maria, dalla parte ritta una sbarra bianca con tre T azzurri, il campo pieno di gigli; dalla manca un lione azzurro in campo bianco. Duca di Calavria, una arme piena di gigli e una fascia attorno. Una altra, il nome non si vede affatto (.... ORIO da COREGGIO....) (19). Una altra, che pur non si vede il nome tutto, quale dice .... CCHADOPI. Erane nella sala della colla, lungo il palco, assai; chè quelle che si veggono sono note, e dove appena si scernano, v'è quella del Saladino; non che vi siono lettere, ma somiglia quella che ha nel suo libro V. S. Vi si vede ancora una arme con una corona in campo azzurro (20), e sotto ALESSANDRO (21); o più che la metà è del resto della sala scalcinata. Questo è quanto per hora io ho visto d'arme; e se più ne troverò, le noterò. Ho trovato ancora una inscrittione de' Conti che edificorno il convento di S. Francesco sotto Poppi; che forse V. S. l'harà vista, ma pure la scriverò:

† ANNO DÑI MCC°LX°II°, INDICTIONE QUINTA, FELICITER. COMITES GUIDO NOVELLUS ET SIMON, FILII OLIM DÑI COMITIS GUIDONIS, DEI GRATIA, IN TUSCIA PALATINI, HANC ECCLESIAM EDIFICARI FECERUNT AD HONOREM DEI ET BEATE MARIE VIRGINIS, SCI FRANCISCI, S. IOHIS EVANGELISTE ET OIUM SCORUM.

Per dar qualche ragguaglio di me a V. S., dico che io ho messo innanzi un baldacchino alla Comunità, ho quasi finito la tavola a' Frati e ho mesticato una tavola per una Compagnia, e ho fatto

la scritta con uno altro qui della terra d'una altra che va in Badia, il prezzo medesimo dell'altra, cioè scudi 70. E ho disegnato un quadro d'un Rosario (22). Ecci ancora uno altro che ne vuol fare una altra. E i Frati dicono volere altro. A tal che, se io non stavo tre mesi malato, la facevo molto bene. Ma ho speso fino a qui troppo. Pure Dio sia laudato del tutto; non ho fatto poco a cavarne le gambe. Non dirò altro, se non che io pregherò Dio continuamente che mantenghi lungo tempo V. S. felicissima e sana, e Lei mantenga me nella gratia sua.

Di Poppi, il dì 12 di 9bre 1575.
Di V. S.

affettionatissimo servitore
FRANCESCO MORANDINI.

(*Fuori*) Al molto magnifico e reverendo
Signor e Padron mio, il signor
Prior degli Innocenti
a Firenze.

III.

Molto magnifico Signore e Padron mio.

Mi sono indugiato tanto a dar ragguaglio di me a V. S., per haver creduto un mese fa poterla ragguagliare a bocca. Il che non m'è avvenuto,

perchè havendo finito la tavola dell'Eremo, m'hebbi a trattenere a portarla, non essendo secca. E lassù fui trattenuto, chè no vogliono fare una altra innanzi che io mi parta, e di già l'hanno fatta fare. E per gratia di Dio, hanno hauto universalmente a Camaldoli e all'Eremo, di quella finita, grandissima sadisfatione; il che non pensavo a un pezzo, per esservi tanti cervelli. Pure del tutto ne sia lodato Dio, chè non solo quella che io ho a fare, ma molte altre cose dicano che vogliono. Ma per hora non voglio metter mano ad altro che a questa per lasciarli sadisfatti. È certo che m'hanno fatto tante carezze, che io non gli ho potuto dire di no; sì ancora per esser piccola e speditiva. Ho ancora presso alla fine un quadretto, che l'esser restato sarà cagiono che io lo finisca, e sadisfaccia a una Compagnia qui del castello; e finisca ancora certi altri drappelloni. E intanto metterò in ordine un'altra tavola per qui, che è grande come l'altra braccia 5. E di tutte a dua n'ho fatto la scritta di scudi 70 l'una, tempo a finirle 3 anni. Ecci ancora molte altre cose imbastite. Non vorrei star tanto lontano da bottega (23); pure io do qualche sadisfatione alle mia sorelle che non hanno altri, e penso intanto per loro. E ho acconcio la cosa in modo, per gratia di Dio, cho, morendo io, ognuna di loro rimane con qualcosa. E se io viverò, voglio fermare il guadagno di queste tavole qua per una figliuola del mio zio, che non ha nulla, nè altri che me. Io veggo che messer Domene Dio vuole che io vada per questa via, e non voglio

già che questo carico mi paia grave, perchè gli ha messo in fantasia a V. S. di farmi uno huomo. Solo che, col mezzo della fatica mia, vadino queste navicelle in porto, e forse non solo queste ma molte altre, se a lui piacerà; e che V. S., come principale, sia in questo mondo lodata, e nell'altro remunerata dello havere in tanta necessità soccorso a tanti. Imperò benchè io sia qua, a un cenno sarò dove li piacerà servirsi delle deboli forze mia, non solo col corpo ma con l'animo ancora, e continuamente con la lingua in pregare l'altissimo Dio che felicissima e sana in sua grazia lungo tempo la conservi; pregandola che mi mantenghi in sua buona gratia, chè di continuo, baciandoli la mano, me li raccomando.

Di Poppi, il dì 15 di gennaio 1575 (*st. com.* 76).
Di V. S.

servitore affettionatissimo
FRANCESCO MORANDINI.

(*Fuori*) Al molto magnifico e reverendo Signor, il signor Priore dolli Innocenti, Padron suo sempre osservandissimo
a Firenze.

IV.

Molto magnifico Signore e Patron mio.

Non so se il non scrivere spesso a V. S. la m' imputassi per poco discreto, chè da ciò non verrà mai; ma quando io non ho che mandarli d' inscrittioni o arme, dubito non la infastidire. Oltre a che, io attendo a seguitare al mio ordinario di lavorare e accomodare le cose mia il meglio che io possa. Io fo l'altra tavolotta per li Frati, e attendo a disegnar quelle dua per qui; e in parte vo cercando di maritare la mia cugina, figliuola del mio zio che morì costà, se a Dio piacerà che la cosa vada innanzi; e attendo a raccomandarmi a Dio e pregarlo con le mia sorelle e parenti che feliciti sana e lungo tempo V. S., e la rimeriti de' tanti benefitii fattimi, e la mantenghi lungo tempo in benefitio di tutti e poveri, e che io la possa ritrovare in buona prospera. Non li dico altro, se non che Dio sa il quor mio, che vorrebbe dir molte cose, ma la lingua tace per non parer di voler pagar V. S. di cirimonie, tutte lontane da l'animo mio. E quando l' ha animo di darmi qualche contento, la mi comandi; chè quando io non la possa pagar d'altro,

sarà di sincerità e d'amore, e pregar continuamente Dio per lei.

Di Poppi, il dì 26 di marzo 1576.
Di V. S.

servitore affettionatissimo
FRANCESCO MORANDINI pittore.

(*Fuori*) Al molto magnifico e reverendo Signore e Padron mio, il sig. Priore delli Innocenti.

V.

Magnifico signor Priore.

Io ho ritratto tutte l'arme che io ho trovato nel Carmine, delle sepolture e delle cappelle, con tutti i nomi loro e storie, e ho adoperato scale nel chiostro per ritrarne certe con lettere che v'erano. Ma in chiesa non v'ho hauto altra difficultà, perchè uno di que' frati mi dette gran soccorso, chè mostrava di posseder molto bene ogni cosa; eccetto che, non ho cavato quelle lettere della sepoltura del beato Andrea Corsini (24). Per esser festa, non stetti a portarvi scale. Se V. S. le vuole, io andrò in giorno di lavoro, e farommi aiutare e caverolle. Non ho ancora cavato quelle di quel Frate astro-

logo (25), per non v'essere arme alcuna; se la le vorrà, la m'avvisi, che non mancherò. Cotesti Frati non hanno alcuno registro; dicano che v'era, e che fu arso.

Andai a vedere se nella loggia allato a Santa Maria sopr'Arno (26) vi fosse arme alcuna, chè di fuora non vi se ne vede, e drento è chiusa per tutto, chè dice che vi lavora Valerio Cioli scultore. Si potrebbe mandarvi un par di Ser Gio. (27) a veder drento, perchè andandovi io, terrebbe per cosa sicura che la fusse fintione per vedere i fatti sua; chè tutti hanno questi pazzi umori. Pur se gli pare che io vi vadi, non guarderò mica a questo. In questa altra, che è di qua verso il Ponte Vecchio, vi è sopra l'arme de' Canigiani, o simile, perchè ha una.... (28).

Ho ancora cominciato quelle di Santa Felicita. La mi può mandare uno di quelli quinterni o di S. Spirito o d'Ognissanti, che io finirò le cappelle, e scriverò i nomi loro; o la mi rimandi questo, chè io andrò seguitando la prima festa.

Quanto alla Inventione del signor Pandolfo (29), i' ne farò qualche schizzo, hor che io sono più libero, chè ho finito uno lavoro che m'era di fretta, e gnene manderò. Si cercò in casa delle lettiere vechie, e agli alberi, e non se ne trovò. Dice bene che v'è non so che a S. Donato (30). Harei ben caro che il quadro si sollecitassi per conto dello ingessarlo e mesticarlo, perchè, innanzi che vi si mettesse mano, fussi alquanto stagionato; perchè non essendo, prosciuga poi gagliardamente.

Non dico altro, se non che Dio la prosperi sempre nella gratia sua.

Di Firenze, il dì 4 di febbraio 1576 (*st. com.* 77).

Di V. S.

servitore fedelissimo

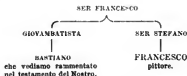
FRANCESCO MORANDINI pittore.

(A questa lettera manca la carta che recava l'indirizzo.)

NOTE

—

(1) Per prova di ciò, diamo qui l'alberetto della sua discendenza ricavato dai documenti del nostro Archivio delle Decime Granducali:



(2) Questa data ci è offerta dai più recenti annotatori delle *Vite* del Vasari, Firenze, Le Monnier; vol. XIII, pag. 175.

(3) BALDINUCCI, *Notizie* citate.

(4) Il chiarissimo signor conte cav. Luigi Passerini, a cui mi rivolsi per aver notizia dei dipinti del Poppi che si vedono nella sua patria, mi dice ch'essi sono i seguenti:

Un quadro rappresentante la Pentecoste, nella Propositura;

Un San Giovanni avanti la Porta latina, bella composizione, nella già Badia di San Fedele;

Un quadro dell'Annunziata nella chiesa delle monache di questo nome, che attribuiscono a lui; ma non se ne può conoscere la maniera, per essere in cattivissimo stato;

Due quadri rappresentanti un Papa e un Vescovo, nella stessa chiesa;

Finalmente, un altro quadretto, fatto forse per una Compagnia, nella Badia suddetta.

(5) In Firenze conosco due tavole del Morandini, e sono nella chiesa di San Michele Visdomini; una *Resurrezione*, ed una *Concezione* nella cappella de' Buontalenti, molto lodata. Oltracciò è a sapersi ch'egli dipinse in questa città per il granduca Francesco e per molti tra i più cospicui cittadini, tra i quali furono in primo luogo i Bardi conti di Vernio (Baldinucci, *Notizie* cit.). Una *Invenzione* per un tale signor Pandolfo, probabilmente di quest'ultima famiglia, è anche rammentata in una di queste lettere. A Prato, nella chiesa di San Domenico, è un quadro in tavola, segnato con la cifra de' tre P; e rappresenta il Crocifisso sovr'un altare, con vari Santi.

(6) Questo testamento è rogato da un ser Andrea Andreini, e si conserva nel nostro generale Archivio dei Contratti.

(7) Nel suddotto Archivio delle Decime ec. (filza di *Giustificazioni di città*, 1338, n.° 304) abbiamo la prova di ciò in una fede, fatta di propria mano da un Giovanni Poltri, curato della chiesa di S. Lorenzo, che assistè alla sua sepoltura.

(8) Questa e le seguenti lettere II, IV e V son cavate da una filza Strozziana, segnata di n.° 551, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze; la V, da un'altra filza, pure Strozziana, di n.° 133, che è nell'Archivio Centrale di Stato.

(9) Baldassarre Coscia, che fu Papa Giovanni XXIII.

(10) Questa è un'antica arca o cassone di marmo, rappresentante cose gentilesche, e così chiamata, perchè ha «una femmina « Coronaria in mezzo, con sopra il capo sospesi do' veli facienti un « padiglione; tiene la mano destra aperta e colla sinistra un paniere « di fiori; appiè ne ha un altro pieno di rose, con un cane ed un « uccello » ec., con altre figure in basso rilievo, come seguita a descrivere il Richa sopraccitato (V, pag. xxxvi). Questa cassa ci è data incisa da Anton Francesco Gori nella parte III delle sue *Inscriptiones* etc., tav. IX. Racchiude le ossa di Giovanni da Velletri, stato vescovo di Firenze dal 1205 al 1230, e questa n'è l'iscrizione:

Patria Velletrum Sancti fuit illa Iohannis,
Qui iacet hic presul, cui sit pax omnibus annis.

(11) Fu vescovo di Firenze dal 1071 al 1113.

(12) Il Borghini riportò poi quest'iscrizione nel suo trattato *Della Chiesa e de' Vescovi Fiorentini* (tom. II dei *Discorsi*; Firenze, 1755, pag. 457). La riportarono pure l'Ughelli, nella vita di questo Vescovo; il Richa, nelle sue *Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine* (VI, pag. 219), ed altri ancora; tutti però con qualche sproposito. Noi abbiamo confrontata col marmo la copia fattane dal Nostro, e abbiam trovato da farvi quest'unica correzione: al penultimo verso CENTENO in luogo di CENTUM.

(13) In questo tempo non esisteva infatti l'iscrizione, la quale fu poi composta dall'ab. Anton Maria Salvini. FINESCHI, *Memorie sopra il Cimitero antico di Santa Maria Novella*, pag. 72 e 73.

(14) Fronzola è un castello posto a un miglio da Poppi. Quest'arme non è peranco accertato a chi appartenga. Molti la credono dei Tarlati. A ogni modo, non può essere che un'impresa di questa famiglia, e non già lo stemma.

(15) Le armi e iscrizioni del palazzo di Poppi, ricordate in questa lettera, non possono oggi riscontrarsi sul luogo, essendo scomparse (come ci assicura il predetto sig. Passerini) dopo le trasformazioni, a cui in vari tempi andarono soggetti questi edifizi.

(16) Qui è schizzato in penna il segno dell'arme, e così è quasi di tutte le altre che seguono, avanti o dopo la loro descrizione.

(17) Erano i Del Pecora creduti consorti dei Monaceschi. I colori dell'arme devon essere, oro e rosso.

(18) Di questa manca il segno.

(19) Nella genealogia di questa famiglia non v'è alcun nome che abbia questa finale; due nomi solamente vi s'accostano: FROGERIO e GIBERTO. Del primo, furono lo stipite della famiglia, già morto nel 1029, e due altri vissuti nella prima metà del secolo XIII: il secondo nome poi è comunissimo fra i Da Correggio. Abbiamo anche in questa famiglia un ORSO, morto nel 1504: ma a questo non pare che possa riferirsi l'iscrizione, essendochè Poppi fino dal 1440 venne sotto il dominio di Firenze, e fiorentini doverono essere per conseguenza, d'allora in poi, i vicari di quella terra.

(20) Anche queste due ultime armi non hanno il segno.

(21) Ignoriamo chi fosse questo Alessandro.

(22) Questo quadro è rammentato anche dal Baldinucci, *Notizie* cit.

(23) Intendi, da Firenze.

(24) Quest'iscrizione è riportata dal Richa, *Notizie* cit., X, pag. 28; ed è, com'egli dice, composta da Coluccio Salutati.

(25) È questi fra Giuliano Ristori carmelitano, che lesse matematiche e astronomia in Firenze, Pisa e Siena. I suoi vari scritti sono registrati nella *Bibliografia Pratese*. Il suo busto con l'iscrizione vedesi oggi nel chiostro. L'iscrizione è stata pubblicata dal Richa, L. c. X, pag. 91, e ultimamente dal P. Mattei, nella sua *Guida dell'antica chiesa del Carmine*, a pag. 108.

(26) Questa è l'antica loggetta de' Bardi, che non solo servì di studio al Cioli, ma anche a vari altri artisti, e tra questi a Felice Ficherelli pittore, detto il *Riposo*, nato circa il 1605, morto nel 1660. BALDINUCCI, *Notizie* cit., IV, 569.

(27) M'è affatto ignoto questo, che dev'essere un proverbio o modo di dire di que' tempi; quanto però al significato è chiaro che il Morandini intendeva di mandare a veder quella loggia persone, di cui l'artista non potesse concepire alcun sospetto.

(28) Qui è segnata una mezza luna con sopravi un limbello a tre pendenti, stemma dei Canigiani, ai quali veramente appartenne questa loggia.

(29) Probabilmente de' Bardi, come dissi in una nota precedente.

(30) Questo passo è per noi inintelligibile. Per spiegarlo, bisognerebbe conoscere le precedenti lettere che intorno a ciò passarono fra il nostro artista e il Borghini.

